Convegno a Milano con esponenti dei partiti

Riforma del diritto di famiglia: giuristi e magistrati favorevoli

La portata innovatrice del progetto di legge già approvato dalla Camera - Proposta una serie di miglioramenti per i vari articoli - Forze conservatrici si stanno mobilitando per contrastare le innovazioni

MILANO, 3 dicembre

Il Centro per la riforma del diritto di famiglia ha organizzato ieri, nell'Aula Magna del palazzo di Giustizia di Milano, un convegno in vista della discussione in Senato del progetto di legge che modifica il vecchio dirito di famiglia e che è già stato approvato dalla Camera.

L'intervento al convegno di esponenti di tutti i partiti dell'arco costituzionale, di giuristi, di magistrati è di per se stesso un segno della importanza che per le prospettive dello sviluppo civile della società italiana riveste questa legge riformatrice: una legge in larga misura rivoluzionaria in quanto modificando radicalmente i rapporti all'interno della famiglia si proietta necessariamente su tutto il tessuto del Paese.

E' abbastanza ovvio che la portata innovatrice del progetto ed il fatto che su di esso siano intervenute spinte mediatrici — per dar vita ad un testo sul quale potessero convenire le più diverse forze politiche — abbiano portato alla formulazione di un progetto che non è ottimo in assoluto, ma che è ottimo relativamente a due aspetti: alla necessità di conciliare posizioni non sempre coincidenti e all'impulso decisamente innovatore che da questa riforma deriva.

E' questa la direzione lungo la quale si è mosso il convegno, che ha registrato gli interventi di magistrati, quali il primo presidente onorario della Corte di Cassazione dott. Giovanni Ghirardi, del Presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, dott. Luigi D'Orsi (che non potendo essere presente ha inviato una comunicazione sui problemi dell'adozione), del Presidente della nona sezione civile del tribunale di Milano, Franco Ferrante, del Consigliere di corte d'Appello Francesco Bucolo, del giudice tutelare Livia Pomodoro, di parlamentari quali l'on. Oronzo Reale (PRI), presidente della commissione giustizia della Camera, del dc on. Castelli, del compagno on. Spagnoli, della vice-presidente del Senato compagna Tullia Carettoni, della dc senatrice Franca Falcucci, della senatrice compagna Giglia Tedesco, nonchè di numerosi giuristi appartenenti al Centro, i quali hanno esaminato i singoli aspetti della legge proponendo una serie di miglioramenti per i vari articoli.

Una ricerca di perfezione, quella rivelata dagli interventi dei promotori del convegno (i quali tutti si sono dichiarati totalmente favorevoli al progetto all'esame del Senato) che è tanto apprezzabile quanto rischiosa: vi sono — e il dibattito lo ha sottolineato — forze conservatrici che si stanno mobilitando per bloccare l'approvazione della riforma: una esasperazione del perfezionismo tecnico può — proprio contro le intenzioni dei protagonisti — fornire strumenti ostruzionistici a coloro che, lungi dal volere la perfezione della legge, non vogliono modificare nulla.

In effetti la legge — pur con le imperfezioni riconosciute dagli stessi parlamentari che l'hanno promossa e che sostengono la necessità di correzioni — conta per quanto di rivoluzionario contiene; quali ad esempio la parità tra i coniugi nella proprietà dei beni, tra i figli nati prima del matrimonio, nel matrimonio o fuori del matrimonio. Premesse che comportano non solo e non tanto un adeguamento dei rapporti familiari alla costituzione, ma che implicano un rinnovamento anche delle sfere di attività che sono al di fuori della famiglia.

A questo proposito una serie di esempi sono stati fatti: la necessità di adeguare alla riforma, in base alla quale non esiste più la figura del «capo famiglia», tutte le disposizioni (le rappresentanze nelle mutue contadine, ad esempio) che prevedono un «capo» (di sesso maschile) per ogni nucleo familiare; oppure la revisione della disposizione secondo la quale, mentre è reversibile a favore della moglie la pensione del marito, non è reversibile a favore del marito la pensione della moglie.

La riforma, insomma, investe quasi tutto il tessuto sociale ed è questo che importa al di là delle perfezioni che potranno essere apportate.

Alla bella età di 92 anni

Vecchio maggiordomo fermato con 800 milioni di preziosi

I carabinieri non avanzano ipotesi - Probabilmente si tratta di un «corriere» operante nel Lecchese

LECCO, 3 dicembre

Corriere di preziosi? Ricettatore? Trafficante clandestino di gioielli? Antonio Silicato, un ex maggiordomo lecchese della bella età di 92 anni, da sabato si trova a disposizione dei carabinieri, fermato a Calolziocorte, in provincia di Bergamo ma al confine con Lecco, con ben 800 milioni di gioielli in mano.

A dire il vero parte erano contenuti in una valigetta ventiquattr'ore che aveva con sè e parte sono stati ritrovati depositati dallo stesso Silicato in una banca locale, chiusi in una cassetta di sicurezza.

Da che parte arrivasse tutta la merce preziosa sino ad ora non è dato sapersi e d'altra parte sembra che il vecchio maggiordomo ai carabinieri non abbia detto un bel niente lasciando aperti i sospetti. Antonio Silicato, che abita in un nuovo quartiere della città di Lecco, nella zona di viale Turati, è molto conosciuto nella sua città.

Nessuno fa mistero che da tempo smerciasse occasionalmente a qualche amico anelli o altri monili, ma nessuno si sarebbe immaginato che gli trovassero addosso 800 milioni di merce. L'ex maggiordomo è stato fermato sulla strada Bergamo-Lecco a bordo di un'auto guidata da un amico. I carabinieri, che hanno sequestrato i gioielli, per ora non azzardano ipotesi. La più probabile comunque è quella che Antonio Silicato «lavorasse» come corriere trafficando i preziosi tra il Bresciano e il Comasco.

I motivi di appello contro l'assoluzione della «kapò»

Il PM chiede: «Rifate il processo a Diletta Pagliuca»

Ignorate prove e testimonianze - La scoperta dell'istituto «lager» a Grottaferrata

ROMA, 3 dicembre

In 124 pagine il pubblico ministero ha chiarito perché, anche a suo avviso, come hanno affermato quasi tutti gli organi di stampa e secondo quato ritiene la quasi totalità dell'opinione pubblica, la sentenza, in pratica assolutoria per la kapò dell'istituto lager per bimbi subnormali di Grottaferrata, ripugna dal punto di vista morale e giuridico. Qualche giorno fa il dottor Pianura ha depositato in cancelleria i motivi del suo ricorso contro la sentenza con la quale la seconda corte di Assise, presieduta dal dottor Valeri (il magistrato per le critiche che furono mosse a quella sentenza ha querelato, sentendosi chiamato in causa di persona, avvocati e giornalisti) aveva condannato a soli quattro anni e otto mesi di reclusione Maria Diletta Pagliuca, la direttrice dell'istituto Santa Rita, accusata di numerosi reati, dai maltrattamenti seguiti da morte, alla truffa in danno della pubblica amministrazione al sequestro di persona. Dopo la mite sentenza la donna era stata rimessa in libertà così come libera era tornata la sorella Antonietta assolta insieme agli altri imputati tra i quali due medici.

Il pubblico ministero Mario Pianura nel suo documento è stato molto chiaro esprimendo con forza la sua indignazione per questa sentenza, pronunciata il 13 gennaio scorso, ed attaccando duramente la corte d'Assise che l'ha pronunciata. I motivi iniziano con questa premessa: «*La sentenza impugnata denuncia vizi di illogicità e di contraddittorietà che spesso si traducono in un autentico travisamento dei fatti e la cui gravità non poteva certo sfuggire ad un'attenta e completa disamina della vicenda. La Corte, in sostanza si è prefissa un tema obbligato: quello di ridimensionare i gravissimi episodi che si sono svolti nel corso di numerosi anni limitando la sua indagine, seria e profonda, agli atti di violenza fisica...*».

Dopo aver enumerato una serie di «*macroscopiche contraddizioni*» presenti nella motivazione della sentenza il PM aggiunge: «*La Corte ha valutato le prove con arbitraria discrezionalità lasciandosi andare anche ad apprezzamenti che ci piacerebbe non leggere in atti pubblici specialmente se sono frutto di convincimenti del tutto personali e che non trovano riscontro in alcuna pagina processuale*». E a proposito del fatto che alcune testimonianze vengono giudicate «non valide» quanto non addirittura «false», si legge nel documento «*la Corte ha dichiarato, sic et simpliciter, inattendibili alcune testimonianze, con motivazione veramente sconcertante e che denuncia un preventivo rifiuto a recepire tali importanti fonti di prove*».

L'esame della piena attendibilità dei testi a carico della Pagliuca occupa tutta la prima parte della «requisitoria» del rappresentante della pubblica accusa il quale parlando di Laura Longhi, la donna che con la sua denuncia provocò l'inchiesta sul «Santa Rita», afferma: «*In un'epoca quale quella attuale in cui il senso di umana solidarietà va via via scomparendo al punto tale che appare sempre più difficile trovare persone disposte al dovere sociale della testimonianza, deve rendersi atto e omaggio a chi dimostra il coraggio di sottoporsi alla scomoda e impopolare posizione del testimone d'accusa*».

Nell'appello poi si enumerano tutti gli obiettivi riscontri all'accusa mossa alla Pagliuca di non aver mai curato i bambini ricoverati nel suo Istituto. «*La sentenza impugnata* — afferma il dottor Pianura — *sembra volere affermare lo strano principio, corrispondente allo spirito e alla mentalità della Pagliuca, che se l'imputata non ha somministrato ai ricoverati rimedi terapeutici lo ha fatto in maniera accorta perché del resto, i ricoverati erano praticamente inguaribili. E' stata completamente recepita la strana mentalità della Pagliuca secondo la quale, come ebbe a dichiarare nell'interrogatorio reso al giudice istruttore, quasi mai c'era bisogno del medico perché si trattava di bambini gravi dal lato psichico e fisico, per cui le medicine servivano solo per il momento e non facevano niente*».

Dopo aver ricordato i controlli eseguiti nell'istituto, i rapporti estremamente negativi fatti dall'ONMI e le segnalazioni dell'amministrazione provinciale di Bologna che aveva alcuni bambini, subito ritirati, ospiti della Pagliuca e dopo aver sottolineato che l'istituto non fu fatto chiudere perché la donna era protetta dal vescovo e da alti funzionari della prefettura di Roma, il PM esamina i danni che la condotta della ex suora produsse, condotta che portò alla morte di alcuni dei ricoverati.

Duramente critico è l'appello nei confronti della cancellazione nei riguardi della Pagliuca anche del reato di sequestro di persona commesso quando alcuni dei bambini «assistiti» venivano rinchiusi nei gabinetti e legati con corde e catene. Il PM rileva che la Corte addirittura si è dimenticata di esaminare alcuni episodi contestati dall'accusa alla Pagliuca.

Nessun dubbio poi per la accusa dell'esistenza della truffa ai danni delle pubbliche amministrazioni che ricoveravano i bambini da esse assistite al «Santa Rita»: ad esse veniva fatto credere che sarebbe stata fornita una certa assistenza mentre la realtà era completamente diversa.

L'ultima parte del documento riguarda la posizione degli altri imputati minori accusati di vari reati, dal falso ideologico, alla falsa certificazione, al favoreggiamento. La conclusione è ovvia: il Pubblico ministero ha chiesto che la corte d'Assise d'appello annulli la prima sentenza e condanni la Pagliuca e gli altri imputati per tutti i reati loro attribuiti.

Paolo Gambescia

Tutti i passeggeri erano reduci da una crociera nell'Atlantico

155 morti nel rogo di un aereo precipitato alle isole Canarie

Era un charter, diretto a Monaco, appartenente ad una compagnia spagnola - Durante la fase di decollo si è improvvisamente visto il motore avvolto dalle fiamme - Costituita a Bonn una commissione d'inchiesta - Anche due italiani tra le vittime della sciagura

SANTA CRUZ DE TENERIFE — I resti dell'aereo diretto a Monaco precipitato in fase di decollo. E' in corso l'azione di recupero delle salme.

SERVIZIO

SANTA CRUZ DI TENERIFE (Canarie), 3 dicembre

Centocinquantacinque persone hanno perso la vita a bordo di un aviogetto charter, un «Convair Coronado 990 A», precipitato durante la fase di decollo all'aeroporto di Santa Cruz di Tenerife. L'aereo è esploso. Nessuno è uscito vivo dall'immenso rogo che si è sviluppato. A bordo del «Coronado» c'erano 148 passeggeri, in gran parte tedeschi e sette persone d'equipaggio, il comandante, il secondo, il navigatore e quattro hostess. L'aereo apparteneva alla compagnia spagnola Spantax. Erano circa le 7,30 del mattino, quanto l'aereo si è staccato dalla pista per un volo fino a Monaco. Secondo testimoni oculari, l'aereo è stato scosso da un'esplosione, tanto che in un primo momento la compagnia non aveva nemmeno escluso la possibilità di un attentato.

Anche due cittadini italiani figurano tra le vittime. Si tratta di Ilse Franco, il cui nome figura nella lista dei passeggeri come Franke, e di Christa Maria Gansbacher. La società «Spantax» non è in grado di fornire, fino a questo momento, altri particolari sulle generalità dei due cittadini italiani.

Il comandante dell'aereo, Daniel Nunez, aveva sei anni di servizio presso la compagnia Spantax. Il decollo era apparentemente normalissimo, e l'apparecchio ha raggiunto la quota di mille piedi (trecento metri), quando da terra si è visto chiaramente un motore avvolto dalle fiamme, improvvisamente. Le squadre di soccorso, giunte sul posto immediatamente, coprendo i pochi chilometri fino alla recinzione dell'aeroporto, non hanno potuto far altro che spegnere le fiamme.

La Spantax, specializzata in charter, ha una flotta di ventidue aerei, fra i quali otto «Coronado 990 A».

La comitiva era giunta a Santa Cruz a bordo della nave greca «Jacson» dopo una crociera nell'Atlantico. Tutti i passeggeri erano membri della Federazione degli operatori di autolinee della Baviera. Fra le vittime figura il presidente della Federazione, Rudolf Schoenecker, che era accompagnato dalla figlia e dalla nuora.

Il figlio di Schoenecker avrebbe dovuto rientrare a Monaco con altri 70-90 passeggeri, con un altro charter.

A Bonn, il ministro per il Traffico federale Lauritz Lauritzen ha ordinato la costituzione di una commissione di inchiesta col compito di partire immediatamente per le Canarie e collaborare con le autorità locali nelle indagini.

La sciagura odierna è la più grave nella storia dell'aviazione civile spagnola.

Un portavoce dell'agenzia di viaggi tedesca «Gastgaber» di Monaco ha smentito le notizie secondo cui sarebbe stata la stessa agenzia ad organizzare il volo charter che si è concluso con la sciagura di Santa Cruz di Tenerife. Secondo il portavoce il volo Tenerife-Monaco sarebbe stato organizzato da una agenzia italiana con sede a Lido di Jesolo.

m. f.

Giunto ieri a Fiumicino il noto boss mafioso espulso dal Brasile

Buscetta a Roma ammanettato ma con lo smoking in valigia

E' stato accompagnato a Regina Coeli in attesa di essere trasferito all'Ucciardone di Palermo - Dovrà scontare 18 anni di carcere

ROMA — Tomaso Buscetta viene preso in consegna dalla polizia dopo l'arrivo all'aeroporto.

ROMA, 3 dicembre

Tommaso Buscetta, il noto boss mafioso espulso dal Brasile, è giunto all'aeroporto di Fiumicino nelle prime ore di stamane con un «DC-B» dell'Alitalia proveniente da Rio de Janeiro. E' sceso ammanettato dall'aereo, scortato da due agenti della polizia brasiliana; ai piedi della scaletta è stato preso in consegna da un maresciallo e un brigadiere della polizia giudiziaria del commissario del Leonardo Da Vinci. Dopo il disbrigo delle formalità di rito un gruppo di agenti della squadra mobile ha accompagnato Tommaso Buscetta al carcere di Regina Coeli; tra qualche giorno il boss dovrebbe essere trasferito all'Ucciardone di Palermo.

Fino all'ultimo era stata tenuta nascosta la data della sua partenza dal Brasile: si temeva che qualcuno potesse organizzargli la fuga e proprio ieri si era diffusa la voce di un dirottamento che una banda avrebbe compiuto per ottenerne la liberazione. Soltanto stanotte — quando l'aereo già sorvolava l'Atlantico — si è saputo che il boss mafioso era stato fatto salire su un jet diretto a Roma. Durante tutto il viaggio Buscetta, che in Italia deve scontare più di 18 anni di carcere, ricercato dalla polizia statunitense e da quella italiana, ha ostentato calma e indifferenza. Buscetta aveva con sè solo una piccola valigia che conteneva soltanto uno «smoking».

Dalla droga alle stragi

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 3 dicembre

Il giudice istruttore di Palermo, Neri, inoltrerà domattina a Roma la richiesta di traduzione immediata straordinaria di Tommaso Buscetta al carcere dell'Ucciardone dove, sia detto per inciso, il padrino della droga non ha mai messo piede. E' scontato che la richiesta venga accolta a tamburo battente: il boss potrà così rimettere piede a Palermo.

Se a Roma, a quest'ora, gli hanno già notificato due ordini di carcerazione per condanne a 14 anni (guerra mafiosa di Palermo) e 5 anni (contrabbando), a Palermo lo aspetta invece un mandato di cattura per traffico di droga e associazione a delinquere con altre 113 persone, quasi tutte già arrestate, tra cui c'è anche Gerlando Alberti.

Ma il soggiorno di Buscetta all'Ucciardone non sarà in ogni caso lungo. Anche ammesso che l'istruttoria per i 114 si concluda con un rinvio a giudizio (ma per un analogo procedimento, Buscetta è stato prosciolto con formula piena giusto alla vigilia dell'arresto in Brasile), a gennaio il mafioso dovrà infatti andare a Catanzaro dove, pur di ritardare ancora il processo a Valpreda, si darà quasi certamente corso all'appello suo e degli altri boss già condannati per la furibonda lotta tra le bande che si contendevano il controllo della speculazione edilizia a Palermo. Il mafioso nasce infatti (siamo alle soglie degli anni '60) come braccio destro e bene armato di Angelo e Salvatore La Barbera, uno ora al confino a Linosa e l'altro eliminato senza che se ne sia mai più trovata traccia.

Angelo La Barbera pretende di scalzare la «vecchia» mafia e di imporsi a Palermo con un gruppo di pistoleri insofferenti, svelti, «moderni». Ma dura poco. Contro il clan dei La Barbera si coalizzano le ragguardevoli forze dei Greco, dei Filippone, dei Liggio.

Ma un attimo prima che le precarie fortune dei La Barbera siano spazzate via a raffiche di mitra, Buscetta è già saltato dall'altra parte della barricata. Ora sta coi Greco; e con loro, almeno seguendo la traccia di accuse tuttavia non convalidate da prove, organizza il famoso e terribile attentato di Ciaculli Anzichè seminar morte tra gli uomini della sua ex banda, la «Giulietta-bomba» esploderà però tra agenti di PS, carabinieri e artificieri uccidendone sette.

Buscetta sparisce, come tutti gli uomini più in vista della banda Greco. Il perchè della sparizione è fin troppo chiaro. Il come *ancor di più: il deputato democristiano Barabaccia ha caldeggiato pochi mesi prima presso il questore di Palermo, Iacovacci, la restituzione del passaporto all'amico Masino. Con quella dei Greco (che però puntano ad est, verso il Libano), la carriera all'estero di Buscetta proseguirà a vele spiegate: Brasile, New York. Solo un incidente, l'anno scorso: lo beccano con la droga, paga qualche decina di milioni di cauzione, e torna nella sua nuova patria sud americana e poi ancora Brasile, dove si lega ad un gruppo di marsigliesi e industrializza il traffico degli stupefacenti. Una ciliegia tira l'altra, ed eccoci, esattamente come già accaduto con Alberti, al Buscetta, coperchio d'ogni pentola mafiosa. Al punto di ritenere che anche lui abbia le mani in pasta nel sequestro-scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e nella eliminazione del procuratore capo di Palermo, Scaglione.*

g. f. p.

La strage nell'appartamento dei genitori della donna

Giovane uccide moglie e suoceri con otto colpi di pistola a Carrara

Tutto è accaduto nello spazio di pochi minuti - In casa c'era anche il figlioletto di otto mesi dell'omicida - I due coniugi — lei 18 anni, lui 26 — vivevano separati - L'assassino si è costituito

CARRARA (Massa Carrara), 3 dicembre

Un operaio di ventisei anni, Luciano Giovanelli, di Marina di Carrara, con otto colpi di pistola ha ucciso la moglie e i suoceri. E' accaduto poco prima delle 15 di oggi in via Brigate Partigiane 23, alla periferia di Carrara. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

La strage è avvenuta nell'appartamento della moglie del Giovanelli, Giuseppina Volpi, di 18 anni, che da qualche tempo si era divisa dal marito e viveva in casa con il padre, Dino Volpi, di 49 anni, di mestiere segatore marmista, con la madre, Orietta Brischi in Volpi, di 47 anni. Nell'appartamento c'era anche il figlio dell'omicida, che ha appena otto mesi e si chiama Cristiano.

Giovanelli, che lavora come saldatore, oggi, poco prima delle 15, si è presentato alla porta dell'abitazione della moglie e dei suoceri. Ha suonato due volte il campanello. Gli ha aperto la suocera e l'uomo, senza parlare, le ha sparato due colpi di pistola al cuore. La donna è morta sul colpo.

Giovanelli poi è entrato in casa, sempre stringendo la pistola in pugno. Nel corridoio ha incontrato il suocero e gli ha sparato tre colpi di pistola colpendolo alla bocca e al braccio destro. Il Volpi è morto pochi istanti dopo. Nella sala da pranzo c'era sua moglie contro la quale ha esploso altri tre colpi di pistola, una Beretta 7,65, uccidendola.

Tutto è accaduto nello spazio di pochi minuti. L'omicida, dopo aver compiuto la strage, è uscito dall'appartamento e incurante dei vicini che gli si affollavano intorno, è sceso in strada, è salito sulla sua auto, una «Simca 1000», e si è diretto verso Fossola, una frazione a pochi chilometri da Carrara dove si è recato alla stazione dei carabinieri. «Ho fatto una strage — ha detto —: ho ucciso tre familiari. Non ne potevo più, arrestatemi».

L'omicida, che è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio da parte del procuratore della Repubblica di Carrara, è stato quindi trasferito alle carceri.

Ucciso a bordo di una «Giulia»

PALERMO, 3 dicembre

Il cadavere di un uomo, Giuseppe Lupo, 40 anni, ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco, è stato trovato in una trazzera lungo la strada provinciale Montelepre-Torretta, a una ventina di chilometri da Palermo. Il corpo, al posto di guida della «Giulia» vecchio tipo di proprietà della vittima, è stato trovato dal proprietario di una casa di villeggiatura della zona, che ha dato l'allarme avvertendo i carabinieri.

Secondo i primi rilievi del medico legale e degli esperti della «scientifica», il Lupo è morto tre giorni fa, cioè venerdì scorso. Si era allontanato da casa, in via Tommaso Caloira, a Palermo, nella tarda serata di giovedì.

Giovane donna rapita in Calabria

LOCRI (Reggio Calabria), 3 dicembre

Una giovane, Maria Maviglia, 22 anni, è stata rapita da tre sconosciuti in prossimità del cimitero di Africo Nuovo. I tre, giunti a bordo di una Fiat «125» avana, hanno costretto la Maviglia a salire a bordo dell'auto e si sono allontanati in direzione di Reggio Calabria.

La madre della giovane, Maria Domenica Versace, ha denunciato il fatto ai carabinieri. Sembra che uno dei rapitori sia un bracciante di Africo Nuovo. L'uomo sarebbe stato riconosciuto da alcune amiche della Maviglia, le quali erano ad una cinquantina di metri dal punto dove la «125» si è fermata. Dalle prime indagini, sembra che il rapimento sia stato compiuto a scopo di matrimonio.

Campagna abbonamenti 1973

Con l'Unità più forte il P.C.I.

in omaggio agli abbonati annuali e semestrali 5, 6, 7 numeri

due volumi

GRAMSCI

SCRITTI POLITICI

prefazione di ENRICO BERLINGUER

A tutti i nuovi abbonati annuali dicembre gratis